Quotidiano Nazionale

Data 02-11-2012
Pagina 30
Foglio 1 / 2

LA CAPPELLA DI MICHELANGELO I CINQUECENTO ANNI DI UN AFFRESCO CHE RACCONTA LA FEDE

La luce di Dio sulla Volta Sistina Nell' arte l'eternità della Chiesa

Cinque milioni di visitatori all'anno, ventimila al giorno nei periodi di punta: la Cappella Sistina compie 500 anni. E il Papa ha celebrato questo anniversario tenendo una sorta di lezione teologica su Michelangelo (e su quel capolavoro «illuminato dalla luce di Dio») durante la celebrazione dei Vespri. «La Sistina è per sua natura un'aula liturgica - ha detto il Pontefice - ed è come se, durante l'azione liturgica, tutta questa sinfonia di figure prendesse vita, in senso spirituale ed estetico».

di ANTONIO PAOLUCCI

NEL POMERIGGIO di mercoledì 31 ottobre vigilia di Ognissanti, Benedetto sedicesimo ha celebrato i Vespri solenni nella Cappella Sistina. Con l'intelligenza del grande intellettuale che conosce bene l'importanza e il valore del simbolo, il Santo Padre, esattamente cinquecento anni dopo, ha voluto ripetere il rito celebrato da Giulio Secondo della Rovere il 31 ottobre 1512 quando Michelangelo aveva concluso da pochi giorni l'immane fatica della volta: più di 1000 mq. di intonaco da coprire di affreschi, circa 400 figure dipinte, 4 anni di lavoro ininterrotto, quasi un duello, un corpo a corpo con «l'affettuosa fantasia che l'arte mi fece idolo e monarca». Come scriverà un giorno in un sonetto famoso il Buonarroti parlando dei fantasmi che avevano attraversato la sua vita e popolato il suo immaginario.

La cerimonia del 31 ottobre rimarrà, per chi ha avuto il privilegio di essere presente, indimenticabile. Ancora, come cinque secoli prima, un papa di Roma reggeva la Chiesa universale, ancora il latino liturgico ripeteva le formule immemoriali della dedizione e della glorificazione, ancora i «pueri cantores» alzavano al cielo le parole del «Magnificat»: «Magnificat anima mea dominum et spiritus meus exultat in Deo salutari meo...».

Chi assisteva al rito girando intorno lo sguardo si rendeva conto che gli affreschi, quelli di Michelangelo e quelli dei pittori quattrocenteschi (Botticelli e Ghirlandaio, Perugino, Luca Signorelli, Biagio D'Antonio) raccontano la dottrina della Chiesa che non è cambiata da quel 31 ottobre 1512 ad oggi.

ANCORA NOI crediamo che Dio ha creato il cielo e la terra, che ha dato a ciascuno di noi anima e destino immortali. Crediamo in Cristo e nella sua legge, legge che ha sostituito, assorbito e trasfigurato quella di Mosè. Crediamo in Gesù atteso e prefigurato dai Profeti. Crediamo nel Giudizio, nella Resurrezione dei corpi e nella vita eterna. Sono le cose che aggallano nella nostra memoria fino dal catechismo dell'infanzia e che più o meno distrattamente ripetiamo durante la recita del «Credo».

È la fede che nel 1512 professavano Giulio II e il popolo cristiano, è la stessa fede testimoniata, cinque secoli dopo, da Benedetto Sedicesimo e dai fedeli del nostro tempo.

GLI AFFRESCHI sistini altro non sono che la dottrina cattolica messa in figura, la «historia salutis» raccontata in tutti i suoi aspetti, dall'alfa all'omega, dalla Cosmogonia all' Apocalisse, dalla fondazione della Chiesa con Pietro primo papa (il «tibi dabo claves» del celebre murale del Perugino, quello che sta all'inizio della serie cristologica quattrocentesca della parete di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

destra) alla fine del Tempo e della Storia quando Pietro, nell'affresco del "Giudizio", restituisce al divino Giudice le chiavi. Tutto questo - il rito, i dogmi che le forme del rito celebrano e che gli artisti di cinque secoli fa hanno messo in figura - non è cambiato dopo cinque secoli. Ai Vespri di Papa Ratzinger il pomeriggio dello scorso 31 ottobre, credo che tutti abbiano avvertito la lunga durata ed anzi l'eternità della Chiesa. Cinquecento anni, un tempo lunghissimo per la storia degli uomini, sono davvero agli occhi di Dio «come il giorno di ieri che è passato, come un turno di guardia nella notte».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile